

ORIZZONTI

Potere all'arte meglio quando è donna

ELOGIO DELLE ARTISTE e della creatività artistica femminile. Sono brave, battagliere, consapevoli del proprio valore e della propria intimità: due mostre, una a Trento, l'altra a Ferrara, dedicate ai linguaggi dell'altra metà del cielo

di Gabriella Serusi

N

ell'era dell'estetica senz'etica, dell'estasi mediatica e dell'egemonia dello spettacolo, sotto il segno di un'apparente pacificazione ufficiale e dietro le smorfie di una legalizzazione condivisa delle differenze sessuali e culturali, si continua a combattere una guerra che difficilmente potrebbe essere iscritta nell'ordine della visibilità, della socialità pura o dell'economia. L'investimento dello scontro che si vede quotidianamente impegnati ingloba anche gli ambiti della politica, della biologia, della medicina, della genetica, della chirurgia, della comunicazione e più in generale di tutti quei saperi impegnati nella comprensione dell'esistenza umana e del suo destino. La posta in gioco del conflitto sono le forme-di-vita. Ciò che interessa sono i comportamenti, i desideri, le modalità relazionali dell'individuo, al solo scopo di operare un migliore e definitivo controllo, una gestione unica e ottimale delle singole aspirazioni, un contenimento efficace di ogni forma di devianza e di differenza. È questa in cui viviamo una società che procede per sogni e per modelli, sapientemente creati e poi veicolati sotto pelle, diffusi con le armi dolci dell'intrattenimento e del divertimento. È adesso la socialità, con i suoi individui, donne e uomini, il nuovo irresistibile oggetto di interesse per un sistema che non aspira più a produrre merci materiali. Il plusvalore è dato adesso dal corpo, ultima spiaggia da conquistare, bacino ideale di desideri da soddisfare e anticipare, merce per vendere altre merci più sofisticate e immateriali. Ovunque, il sogno di una civiltà perfettamente aderente ai principi dell'apparenza, della bellezza omologata e univoca, della repressione del dolore che trova nella sua spettacolarizzazione televisiva il risvolto più crudele e masochista, induce a pensare che il capolinea di questo viaggio sia la perdita di ogni forma di intimità reale, la vanificazione delle differenze etiche e di pensiero.

La lotta condotta dalle femministe americane e europee a partire dalla fine degli anni Sessanta per la conquista della parità dei diritti sul lavoro, per la liberazione sessuale e l'autodeterminazione, fino alle nuove forme di pensiero radicale che puntano sulla difesa delle differenze tesaurizzate nel tempo, mostra come il riconoscimento dell'importanza e dell'originalità del ruolo della donna nella società e nella cultura appartenga solamente alla storia recente. Se poi la ricognizione si estende verso quei paesi non occidentali, quali Africa, Asia e America del Sud, la valutazione è ancora più complessa, disomogenea e irta di difficoltà a causa delle discriminazioni razziali, delle repressioni fisiche vere e proprie, delle marginalizzazioni effettive che le donne hanno subito o subiscono ancora. Un dialogo lento ma continuo e solidale si sta aprendo nel tempo proprio fra donne di etnie, culture, provenienze e competenze differenti, con il duplice obiettivo di aggiorna-

Corpo, provocazioni denuncia: dalle opere femministe di Valie Export alle «ferite» recenti di Regina Galindo

re e ridefinire il concetto di «identità femminile» e di sfondare il muro delle resistenze opposte dall'universo maschile in seno a una società tutto sommato per molti versi ancora patriarcale. Un grande contributo arriva in questo senso dalle sempre più numerose manifestazioni culturali, convegni, dibattiti e mostre d'arte volte a valorizzare il lavoro delle donne negli ambiti più disparati dello scibile: dalla letteratura, alla musica, all'arte, alla scienza, alla politica etc. Assimilata la lezione femminista delle provocazioni, delle rivendicazioni e del riconoscimento di una soggettività diversa fondata sul principio della differenza, adesso si tratta di cercare di tirare le fila di un discorso che, dal sommerso all'emerso, testimonia più di un secolo di lavoro femminile caratterizzato dalla varietà e talora dalle difformità imposte dalle culture di provenienza. Esiste uno specifico femminile nelle attività svol-



Dall'alto in senso orario: Véronique Bouclier «Mortal Diamond» (2004), Kiki Smith «King Kong» (2001), Regina Galindo «Perra» (2005)



te dalle donne? Che cosa significa nella società attuale *parler femmes*? Le donne contribuiscono a creare un potere caratterizzato e alternativo a quello maschile? Parte da questi interrogativi *Il Potere delle Donne*, una delle innumerevoli mostre d'arte dedicate allo sguardo femminile o sul femminile nell'arte. Dall'11 marzo all'11 giugno, la Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento ospiterà i lavori e i manufatti di oltre venticinque artisti internazionali, ponendo a confronto il punto di vista storico e radicale degli anni Settanta con la visione delle nuove generazioni creative. Il percorso espositivo è suddiviso in tre sezioni, rispettivamente curate da tre studiosi e critici d'arte contemporanea, chiamati qui a testimoniare i differenti punti di vista sull'arte femminile. A Caroline Bourgeois spetterà il compito di ripercorrere la strada estrema della ricerca artistica in relazione ai temi del corpo e delle sue

provocazioni sessuali in anni caldi per il femminismo d'azione quali furono quelli compresi fra la fine dei Sessanta e i Settanta, rappresentati in mostra dalle artiste Valie Export e Annette Messager. Proprio in questi anni, si fa schiacciante per le artiste l'urgenza di usare il linguaggio fotografico e performativo come testimonianza dura e inequivocabile di una realtà crudele e scioccante in cui sono coinvolte le donne. *Identitätstransfer*, opera del '72 di Valie Export, esibisce attraverso un duro e sapiente bianco e nero il corpo nudo e abbandonato di una ragazza in un campo di sterpaglie, probabile resto visivo di una violenza fisica subita o metafora di una solitudine e di un isolamento più grande e generale della donna. La giovane e acclamata Regina Galindo, Leone d'Oro all'ultima Biennale di Venezia, sulla scia delle passate sperimentazioni di body-art, continua a tagliare e incidere sul suo corpo segni e messaggi che ripropongono il problema dell'autodeterminazione della donna in quei paesi governati da legislazioni e culture maschiliste e autoritarie. Francesca Pasini, critica e curatrice da sempre sensibile alle modalità del fare arte delle

donne, ideatrice in passato di mostre importanti legate a questo tema, cerca attraverso i lavori di Vanessa Beecroft, Shirin Neshat, Kiki Smith, Eva Hesse, Liliana Moro, ma anche delle più giovani Ottonella Moccillin, Margherita Morgantini ed Elisabetta di Maggio, di individuare la specificità del linguaggio artistico femminile. Tra fiabesco e reale, si fa largo l'idea di una femminilità ancora ardita e battagliera, tuttora offesa e oltraggiata ma più consapevole del proprio valore e della propria intimità. Unica presenza curatoriale maschile è il torinese Luca Beatrice che muovendosi fra i linguaggi della pittura, della fotografia e del cinema propone una visione tutta maschile della donna. «Mi interessa - dice - il rapporto tra la donna oggetto di rappresentazione e la fruizione che di tale oggetto abbiamo noi maschi, con una dedica speciale all'*Origine del mondo* di Gustave Courbet». L'idea della musa, dell'angelo che ispira la creazione, incontra nelle appendici moderne e post-moderne della reificazione della donna e della riconduzione della stessa a oggetto del desiderio le antiche radici del pensiero freudiano del Rimosso. In questa direzione paiono muoversi le immagini eleganti di Helmut Newton o quelle pittoriche di John Currin dove trova spazio una femminilità da magazine.

Fra le manifestazioni culturali italiane promosse in concomitanza con l'8 marzo, *Calendidonna 2006. Mediterraneo. Mille e una Storia*, è un festival ideato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Udine e realizzato col sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia e della Provincia di Udine. Da oggi a domenica la città friulana diventa luogo fisico e ideale di incontro e confronto intorno alle specificità e ai saperi delle donne, vero punto di partenza per un dialogo tra società apparentemente lontane ma ricche di contributi in relazione al pensiero della differenza. Guardando ai paesi, che si affacciano sulla sponda

del Mediterraneo, *Calendidonna* propone, cinque giorni di incontri, convegni, mostre, musica, teatro, danza, cinema dedicati ai contributi apportati dalle donne nei campi più disparati della cultura. Fra le ospiti la giornalista, ora parlamentare europea, Lilli Gruber, la cantante tunisina Amina, la scrittrice algerina Assia Djebar, la danzatrice del ventre Djamilia Henni-Chebra, l'attrice Licia Maglietta e Afef Jnifen, ambasciatrice per la pace della Croce Rossa Italiana, parleranno di vecchi temi e di nuove urgenze legati all'universo policentrico della donna. Infine, si inaugurerà a Ferrara il 18 marzo (fino al 14 maggio), presso il Padiglione d'Arte Contemporanea (Pac), la XII edizione di *Biennale Donna*, nata nel lontano 1984 dall'attività dell'Udi (Unione Donne Italiane), intitolata quest'anno *Passaggi a Sud Est*. L'esposizione, realizzata in collaborazione con le Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea di Ferrara, con il sostegno del Comune, della Provincia di Ferrara e della Regione Emilia Romagna, il patrocinio del Ministero alle Pari Opportunità, si è avvalsa di un Comitato scientifico autorevole. Curatrice della mostra, Manuela De Cecco, già autrice di

EX LIBRIS

I politici hanno una loro etica. Tutta loro. Ed è una tacca più sotto di quella di un maniaco sessuale.

Woody Allen

TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Magdi e Oriana uniti nella Fatwa

Il coccodrillo Magdi. Hamas rifiuta l'invito di Al Qaeda a respingere ogni tregua politica con Israele. Declina l'appello di Al Zawahiri al Jihad globale. E il solito Magdi Allam che fa sul *Corsera*? Invece di prendere atto del dato politico, di ragionare, si impenna. Strepita. E rilancia come un ossesso: «Non si può scegliere tra due terrorismi... Noi ci cacciamo per ignoranza, viltà e collusione ideologica nella trappola di quelli che consideriamo il male minore». Capite? Ignoranza, viltà e collusione! Quelli che putacaso divergono dal suo teorema persecutorio, è gentaccia, assoldata dal terrorismo. Infida, traditrice, ottusa. Degna di finire a Guantanamo, magari. O davanti a una corte marziale, nella guerra ormai tutta personale di questo curioso Torquemada egiziano, ottennebrato da fissazioni personali. Ecco, quello dell'Imam Magdi - che giudica un «caso minuto» la maglietta di Calderoli e che ha incitato alla guerra irachena - è esattamente un piccolo compendio psicologico di *guerra di civiltà*. Di («sintomo» che replica sé stesso e impreca al mondo intero: tanto peggio per i fatti! Proprio come in Oriana Fallaci: una narcisistica esibizione del «sé» testimoniale e vittimario. Dove il crisma del martire profetico in Magdi deriva dal suo essere arabo (dinanzi ai lettori). E ben per questo, con quel crisma, si presume dica il Vero. Di contro, a ben guardare, la sindrome di Magdi è soltanto il rovescio del fanatismo integralista. E per eccesso di affiliazione all'Occidente, che rende ciechi i transfughi, gli adottati e i convertiti. Talché alla fine riguarda anche Magdi Allam, la definizione «di una persona conciliante» che Magdi stesso ruba polemicamente a Churchill: «Uno che nutre un coccodrillo nella speranza che lo mangi per ultimo». Quel coccodrillo è Magdi. Con le sue Fatwe.

Sartre de'noantri. Spiace che un letterato fine e acuto come Giulio Ferroni tratti (sulla scia di Sergio Givone) Jean Paul Sartre, e sempre sul *Corsera*, alla stregua di un titanello di provincia, smanioso «di proiettarsi nel movimento della storia». Come un fomentatore di tutti gli estremismi della «sinistra intellettuale», nonché autore di «bruttissimi drammi», spregiatore della «vita semplice e nuda». È un giudizio corrivo, o almeno semplicistico. Che misconosce la natura drammaturgica e per nulla «dannunziana» del pensiero di Sartre. Attento come Camus al lato tragico della «vita semplice e nuda». E ai paradossi etici, autodistruttivi, della logica politica rivoluzionaria. Quanto alla citazione di Brancati contro le mille pagine sul «niente» e sullo squallore delle «camere d'albergo», è roba da parrocchia. Borghese. Quello di Gianna Preda, e già di Longanesi... Ripensaci Ferroni.

un libro recente dedicato all'analisi dell'operato artistico femminile, rivolge l'attenzione e l'analisi ad un'area geografica precisa - quella dei paesi dell'est europeo - ed esprime la volontà di indagare le diverse modalità di interpretare la dimensione del viaggio e lo sguardo che da questa dimensione prende corpo. Per molte delle artiste coinvolte, lo spostarsi costituisce una condizione ricorrente, in alcuni casi necessaria, alla realizzazione del lavoro: è proprio l'accostamento di questa pluralità di sguardi - da dentro e da fuori, da vicino e da lontano - che costituisce il centro della mostra. Nel passare in rassegna tutti i linguaggi dell'arte contemporanea, dal video alla fotografia, al cinema d'autore, all'installazione, Tacita Dean, Gulsun Karamustafa, Daniela Kostova, Laura Matei, Margherita Morgantini, Ulrike Ottinger, Joanna Rajkowska e Nasrin Tabatabai raccontano come l'altra metà del cielo sia cambiata negli ultimi anni e come la consapevolezza di un'identità acquisita passi attraverso le esperienze del dolore, del viaggio e della memoria, chiavi di lettura utili per interpretare buona parte delle ricerche contemporanee dell'arte. E non certo solo femminile.